Libero
Quotidiano
Data 14-08-2012
Pagina 28/29
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

DA TIRANA CON ONORE

ANTONELLA LUPPOLI

«Gli albanesi oggi sono di fronte a una domanda… Noi vogliamo rispondere». Inizia così la mostra «Albania, Athleta Christi. Alle radici della libertà di un popolo», una delle esposizioni che accompagneranno la prossima edizione del Meeting per l'Amicizia tra i popoli (19-25 agosto: la rassegna avrà per tema «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito»). Quel «noi» è riferito ad alcuni ragazzi albanesi, Florenc Kola, Denis Spahaj e Teodor Nasi, tra i curatori della mostra, che è una ricognizione della tradizione identitaria albanese. La quale, malgrado la maggioranza musulmana (38% circa), si rivela impregnata di religione cristiana, santi e martiri, tanto da essere avvicinabile a quella di altri Stati più «cattolici» nell'immaginario collettivo. Il percorso multimediale, pensato anche in occasione del centenario dell'indipendenza dello Stato balcanico, passa in rassegna la storia culturale e politica del Paese, filtrata attraverso l'esperienza della fede cristiana popolare, argine decisivo per la custodia dell'identità sotto la dittatura del dopoguerra.

La storia orgogliosa

Affacciata su Adriatico e Ionio, due mari «italiani», l'Albania viene spesso incastrata in stereotipi e pregiudizi, per lo più negativi, oppure ridotta alla drammatica e recente vicenda del Kosovo, nel cui conflitto fu coinvolto anche il nostro Paese. Ma, come racconta la mostra i cui testi *Libero* ha visto in anteprima, la storia del popolo albanese è tra le più ricche e interessanti: discende dalle antiche tribù illiriche che dall'età del bronzo abitavano i Balcani. San Paolo ha compiuto proprio qui il suo primo viaggio, intorno al 57 dopo Cristo. L'Albania ha sperimentato la scissione dell'Impero Romano, e una parte delle sue province finisce sotto il controllo politico del Patriarca di Costantinopoli. In realtà, dal punto di vista ecclesiastico, alcuni territori rimangono a lungo legati alla Chiesa di Roma, tramite il vicariato papale di Tessalonica. Poco dopo l'anno Mille, l'invasione e la conquista dei turchi «esporta» l'islam in territorio albanese. Inizia da qui una convivenza per nulla pacifica tra le due religioni, che segnerà le vicissitudini politiche e sociali del Paese. Il primo affascinante personaggio descritto dalla mostra è Giorgio Castriota Scanderberg, grande genio militare che nel 1443 si ribella al Sultano e si converte. Le sue vittorie in battaglia sono paragonabili solo alla strenua difesa della fede cattolica, che gli vale l'appellativo di «atleta di Cristo» coniato da Papa Paolo II.

L'eredità dell'«atleta»

La mostra documenta la sua influenza sull'identità albanese, conservata anche dopo la sua morte dal clero e dagli ordini religiosi. Proprio questi ultimi hanno un ruolo fondamentale nelle vicende politiche e religiose del Paese. I frati francescani già nel XIII secolo istituiscono proprie sedi conventuali in Albania e costituiscono la grande colonna cattolica dei Balcani durante l'invasione ottomana. Spicca tra loro la figura di Shtjefën Gjeçovi, l'erudito. È anche determinante la presenza di un altro ordine religioso: la Compagnia di Gesù. L'opera dei gesuiti in Albania inizia nel 1841 per rimanere costante per circa un secolo, fino al 1945. Le iniziative sviluppate dai loro Ginnasi non si limitano alla sfera religiosa, ma sconfinano nell'istruzione, nella cultura, nello sport. Cruciale nella costruzione dell'identità del popolo è anche la figura di Gjergj Fishta, di fatto l'unica autorità culturale indiscussa nell'Albania pre-comunista. Nell'esposizione ampio spazio è dedicato alla violenza dell'ideologia che ha provato a scalfire l'identità e la tradizione cristiana. Il Paese soffre prima l'invasione dall'Italia fascista, poi, nel 1943, quella della Wehrmacht. Inizia così la resistenza a guida comunista: questo movimento è una minoranza nel Paese, da poco organizzatasi in un partito politico. Nonostante ciò, i comunisti raggiungono il 93% di consensi alle elezioni del 1945 e salgono al potere con Hoxha.

Martirio di Stato

Inizia uno sterminio sistematico del clero cattolico: un vero martirio prolungatosi per anni: impressionanti le testimonianze dei sacerdoti condannati a morte che la mostra offrirà ai visitatori. Lo Stato impone l'ateismo come «religione»: qualunque confessione viene considerata un motivo di debolezza e di distrazione dall'unico obiettivo che bisognava perseguire: la creazione di una società materialista e senza classi. Nessuna forma di dissenso è ritenuta accettabile. Il 6 febbraio 1967 Hoxha tiene un discorso violentissimo in cui la gioventù albanese viene incitata a distruggere i luoghi di culto. Inizia così la «Rivoluzione culturale albanese»: in un anno vengono distrutti 2.200 luoghi di culto, tra i quali 327 cattolici. Il 22 novembre il governo decreta la chiusura di ogni edificio con scopi religiosi. Si distingue in questo clima l'opera di una suora proveniente da Skopje, Gonxhe Bojaxhiu, al secolo Madre Teresa di Calcutta, il cui rapporto con Wojtyla è ampiamente raccontato nella mostra. Nel 1985 muore Hoxha. Nel 1989 cade il muro di Berlino. È aria di libertà? Si, ma quella ultima che si gioca davanti a Dio. E che vive nei volti dei ragazzi della mostra, a cent'anni dalla prima risposta a quell'anelito che portò all'indipendenza del loro Paese.

> *Essendo il clero cattolico l'ostacolo maggiore per il trionfo del comunismo, il governo non poteva risparmiare tentativi nello sbaragliarlo*
>
> **ENVER HOXHA**

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 14-08-2012
Pagina 28/29
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'ESPERIENZA CONTRO L'IDEOLOGIA

Nella foto grande (per gentile concessione del Meeting) una statua equestre di Giorgio Castriota Scanderberg (1405-1468), eroe nazionale albanese. Qui sopra: un'immagine giovanile e una «matura» di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), al secolo Gonxhe Bojaxhiu. Nella foto orizzontale, l'abbattimento di una statua comunista dopo l'era-Hoxha.

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.